

## **Per difendere la terra dal surriscaldamento, dobbiamo salvare le foreste che sono rimaste.**

di Jane Goodall Ph.D., DBE, is Founder of the Jane Goodall Institute ([www.janegoodall.org](http://www.janegoodall.org)) and a UN Messenger of Peace.

La scorsa settimana l' IPCC (International Panel on Climate Change) ha pubblicato una preoccupante raccolta di dati che fanno presagire una allarmante quantità di effetti legati al cambiamento climatico, da siccità e allagamenti, a diminuzione dei raccolti, minacce agli approvvigionamenti, incendi e acidificazione degli oceani. Sembra che nessuna specie del nostro sistema possa rimanere indenne.

In qualità di studiosa dei primati, sono particolarmente preoccupata dal previsto rischio di estinzione del 20- 30 per cento delle specie a causa del riscaldamento globale.

Sappiamo che la maggior parte delle specie terrestri vive nelle foreste pluviali, da specie più significative come elefanti, tigri e scimpanzé a quelle più piccole quali insetti e alghe, alcune delle quali vengono utilizzate a scopi terapeutici, e altre potrebbero esserlo in futuro.

Le foreste sono minacciate sia dal fronte dello sfruttamento commerciale a larga scala, che da un numero crescente di poveri che distruggono le foreste per ricavarne carbone o per la pratica dell'agricoltura di sussistenza. Altri effetti previsti dal IPCC, come siccità e incertezza negli approvvigionamenti, non faranno che peggiorare la situazione di questi poveri.

Un pericolo, relativamente nuovo, per le foreste è il crescente interesse per i biocarburanti. In Africa, Asia e America Latina, interi settori di foresta che in passato erano destinati a riserve per la forestazione sostenibile ora vengono convertiti in piantagioni di canna da zucchero e palme da olio, il cui raccolto è utilizzato per la produzione di carburante.

L'ironia del disboscamento delle foreste per produrre i biocarburanti è che le foreste conservano una buona parte del carbonio mondiale. Se questi alberi che catturano il carbonio vengono tagliati e bruciati, sia come combustibili che per rendere coltivabili i terreni, l'ossidazione del loro carbonio rilascerà miliardi di diossido di carbonio in più. Le foreste tropicali dell'Africa, dell'America e del Sud Asia rivestono un ruolo particolarmente rilevante a questo proposito. Il disboscamento tropicale contribuisce all'immissione nell'atmosfera di due miliardi di tonnellate di diossido di carbonio all'anno, a fronte di circa sei miliardi di tonnellate derivanti dalla combustione di carburanti fossili. Risparmiare queste foreste non solo eviterebbe le emissioni di carbonio che esse conservano, ma renderebbe loro possibile di continuare l'assorbimento del carbonio in futuro.

Mentre né le esigenze delle persone né quelle delle industrie possono cambiare all'improvviso, molto possiamo fare per salvare queste foreste. L'essenziale per una strategia d'impatto non solo implica il coinvolgimento di tutti i governi, ma ancor di più il miglioramento del tenore di vita della gente, in particolare degli abitanti delle zone prossime alle foreste. Fornendo assistenza tecnica ai contadini per aumentare i loro introiti, educazione ai giovani, assistenza sanitaria alle famiglie, e investimenti economici all'ecoturismo, queste comunità rurali possono diventare i custodi delle foreste, invece che i distruttori di queste ultime.

Queste strategie presentano anche altri vantaggi: promuovono la stabilità e la sicurezza a livello locale. La prosperità rurale, l'educazione e sistemi efficienti di sanità pubblici servono come difese naturali contro malattie epidemiche, guerre, terrorismo, e instabilità politica. Cooperando con le persone locali alla salvaguardia delle foreste, possiamo aiutare a creare comunità stabili che sicuramente migliorerebbero la sicurezza globale.

I governi degli Stati Uniti e di altri paesi sviluppati sono investiti dalle responsabilità maggiori rispetto a questi programmi. Non solo i paesi occidentali sono i più grandi consumatori di petrolio, legname e di materiali che generano carbonio, ma sono gli unici ad avere la facoltà, grazie alle loro ricchezze, di far cambiare rotta ai paesi in via di sviluppo. Aumenti relativamente piccoli di aiuto diretti verso lo sviluppo delle comunità rurali, in particolar modo attraverso programmi di micro credito, possono avere un impatto straordinario per la salvezza dei paesaggi naturali, che comprendono foreste e le forme viventi di quell'habitat.

Solo pochi secoli fa, tutti i paesi cosiddetti sviluppati in Europa, Asia e Nord America hanno distrutto foreste e molte specie che le abitavano, in una corsa sfrenata alla ricchezza. Di quelle non è rimasto che qualche avanzo.

I paesi sviluppati hanno ora la possibilità di aiutare quelli in via di sviluppo a non commettere gli stessi errori. Investendo maggiormente in attività che abbiano un basso impatto sull'ambiente, si possono salvare specie animali e vegetali, frenare il surriscaldamento terrestre, e aumentare la sicurezza planetaria. In poche parole, la prevenzione del disboscamento nei paesi in via di sviluppo è nel nostro interesse, oltre che nel loro.